



Giovanni Palatucci "Giusto fra le Nazioni"

In occasione della Giornata della Memoria (27 gennaio) la Questura di Modena ha commemorato solennemente Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana, che trovò la morte, dopo inaudite sofferenze, nel campo di concentramento di Dachau, (Monaco di Baviera), il 10 febbraio 1945, per aver salvato migliaia di ebrei. In seguito ad una spiata, 23 settembre 1944, era stato arrestato e trasferito nel campo di sterminio di Dachau dove, dal quel momento, non era più una persona, ma il numero di matricola n. 117826. Oltre al Questore, Paolo Fassari, hanno presenziato alla cerimonia, il prefetto, Maria Patrizia Paba e il sindaco Giancarlo Muzzarelli.

La sua azione in favore degli ebrei ebbe inizio con l'approvazione delle leggi razziali (R.D.L. del 17 novembre 1938, n. 1728). Palatucci si troverà improvvisamente a decidere della sorte di più di mille ebrei italiani, divenuti improvvisamente apolidi. A questo punto, per Palatucci si affaccia un terribile scelta: ubbidire alle inique leggi razziali, o seguire la voce della sua coscienza, che gli suggeriva di salvare i perseguitati dal regime fascista. Egli non ha esitazioni: da uomo e da credente segue i comandamenti di Dio e disobbedisce alle inique leggi razziali.

Grazie alla sua costante e coraggiosa azione, più cinquemila ebrei vengono sottratti miracolosamente alla cattura e quindi alla deportazione nei campi di sterminio nazisti per la "soluzione finale". L'azione di Palatucci si presenta particolarmente difficile e rischiosa poiché deve sfidare le drastiche disposizioni del prefetto, il modenese Timistocle Testa, che aveva fatto una rapida carriera nel partito. Infatti, dal 1928 al 1931 era stato segretario della federazione fascista di Modena, poi prefetto di Perugia, Udine e Fiume.

Palatucci, fra le varie persone che salvò, vi furono i coniugi Corforti Neuman, che, provenienti dall'Austria, furono inviati alla Questura di Modena, che li trasferirà prima a Mirandola, poi a Montese ed infine a Zocca, dove sono tuttora ricordati.

Contemporaneamente Palatucci inizierà a collaborare anche con la Resistenza. Secondo la testimonianza l'antifascista fiumano Antonio Luksinich "Palatucci faceva parte del C.N.I. clandestino di Fiume, con il nome di battaglia "Dr. Danieli". Che Palatucci abbia collaborato con la Resistenza è confermato dal colonnello delle SS Herbert Kappler, autore dell'eccidio della Fosse Ardeatine, il quale lo fece arrestare con la seguente motivazione: "Palatucci fu arrestato per aver mantenuto contatti con il servizio informativo nemico, per il quale motivo trovai in un campo di concentramento".

Dopo fine della guerra, il nome di Palatucci finì nel più profondo degli oblii. Solo gli ebrei che aveva salvato non si dimenticarono di lui. Infatti, il 10 febbraio 1955, nel decennale della sua morte, in seguito alle numerose testimonianze di ebrei, Israele gli manifestò la sua riconoscenza con l'intitolazione di una foresta sulla collina della Giudea, nei pressi di Gerusalemme. Anche l'unione delle comunità Israelitiche in Italia volle tributargli un solenne riconoscimento, conferendogli, il 17 aprile 1955, al Medaglia d'Oro alla memoria.

Nel 1990, Palatucci viene riconosciuto "Giusto fra le Nazioni". L'Italia scopre la figura di Palatucci solo dopo l'avvenuta Canonizzazione da parte ebraica, quando il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nel maggio del 1995, gli conferisce la medaglia d'oro al valor civile, con seguente motivazione: "...Fedele all'impegno assunto e pur consapevole dei gravissimi rischi personali continuava (...) la propria opera di patriota e di cristiano, fino all'arresto da parte della Gestapo e alla sua deportazione in un campo di sterminio, ove sacrificava la giovane vita." Il 10 febbraio 2004 viene proclamato Servo di Dio dal cardine Camillo Ruini, che ha aperto la causa per la sua beatificazione.



Giovanni Palatucci

Cultura e spettacolo giovedì, 9 febbraio 2017, 09:52

La controversia su Giovanni Palatucci

Il 10 febbraio del 1945 Giovanni Palatucci moriva nel campo di concentramento di Dachau. Poliziotto, fu addetto all'ufficio stranieri (dal 1937) e poi reggente della questura di Fiume fino al suo imprigionamento da parte dei tedeschi. Dopo la guerra gli fu attribuito il salvataggio di numerosi ebrei e per questo gli furono conferiti postumi diversi riconoscimenti, tra cui la medaglia d'oro al merito civile da parte della Repubblica Italiana e il titolo di Giusto tra le Nazioni dallo Yad Vashem di Gerusalemme.

La chiesa cattolica lo ha proclamato Servo di Dio. Vari luoghi sono stati dedicati alla sua memoria, tra cui un parcheggio fuori dalle Mura di Lucca. Ma dal 2013 un'infamante accusa gira sul suo conto. Secondo il Primo Levi Center di New York Palatucci, lungi dall'essere lo Schindler italiano, sarebbe stato invece un collaborazionista della deportazione.

Un autore barghigiano, Nazareno Giusti, scrisse all'epoca un libro per difendere il poliziotto, "Giovanni Palatucci. Una vita da riscoprire", edito da "Tra le righe libri". A lui chiediamo, quattro anni dopo, cosa è rimasto di questa polemica.

Nazareno Giusti, quattro anni dopo, cosa resta delle accuse contro Palatucci?

Nessuno è riuscito a portare alla luce documenti a sfavore di Palatucci mentre sono venuti fuori fatti a favore. Ma, come scrivo nel libro, le tesi sostenute dal Primo Levi Center erano facilmente smontabili sin dall'inizio. Sui giornali nazionali e internazionali quando la "bomba" esplose, si poteva leggere: "Palatucci collaboratore dei nazisti". Per una persona che non conosce la storia di questo poliziotto, la cosa ha un particolare effetto. In realtà non stupisce che Palatucci sia stato collaboratore dei nazisti: era un funzionario della Repubblica Sociale. Ma ciò non significa che sia stato un cacciatore di ebrei, anzi solo la sua particolare posizione gli ha permesso di salvarne tantissimi dall'Olocausto. Il "caso Palatucci" è stato un grosso abbaglio di un pugno di storici che ha voluto guardare alla figura del poliziotto con le lenti sfuocate del pregiudizio e dell'ideologia. E, con quelle lenti, si prendono sempre abbagli.

Nel suo libro definiva quella di Palatucci "una vita da riscoprire". Ne è sempre convinto?

Certo, oggi ancora di più. Queste mie ricerche e interviste mi hanno mostrato un Palatucci complesso e sfaccettato. Un disubbidiente (alle leggi fasciste), un uomo contro (le idiozie del Regime) e, come mi ha fatto notare lo storico Rolando Balugani (della Fondazione "Amici di Giovanni Palatucci") un partigiano e un patriota, che è rimasto al suo posto, sino a che il Tricolore ha sventolato. Il 24 gennaio è uscita una sua graphic novel (romanzo a fumetti) dal titolo "Guido Rossa, un operaio contro le Br", edito da Round Robin, che sarà presentata il 7 marzo alla Camera dei Deputati.

Vede qualche legame tra la vicenda di Rossa e quella di Palatucci?

Sicuramente una forte sensibilità e un forte amore verso gli altri, oltre a una coriacea coscienza. Anche se, in tempi e contesti diversi, entrambi hanno vissuto a Genova. Rossa c'è morto ucciso dalle Brigate Rosse, Palatucci vi è stato solo per un certo periodo prima di essere cacciato dai suoi superiori, dopo aver rilasciato un'intervista in cui parlava di Polizia "malata di burocratismo", una riflessione che ci dà la misura e lo spessore dell'uomo.

Eliseo Biancalanai